

Numero 127 novembre 2008

LAVORI IN CORSO

Periodico in rete
a cura della
**Associazione
Culturale
Punto Rosso**

Idee e contributi per l'ALTERNATIVA

AGENDA

- Assemblea nazionale di Punto Rosso - Milano, sabato 15 e domenica 16 novembre
- Salvare il Manifesto - Genova, venerdì 14 novembre
- Corso di formazione sugli Ogm - Corsico (MI), lunedì 17 novembre

Per i dettagli clicca [QUI](#)

SOMMARIO

Trilussa - Ninna nanna de la guerra

Assemblea nazionale di Punto Rosso

Obama: continuità o cambiamento? di *Fabio Amato*

La domanda da oggi in poi è se e come davvero gli Usa cambieranno, nella politica estera come in quella economica. Obama dovrà rispondere alle aspettative di cambiamento da lui stesso suscitate. Dovrà scegliere.

Wall Street e noi (1) di *Leo Ceglia*

La crisi finanziaria è appena iniziata ... e le domande che tutti si pongono sono allora: quanto sarà profonda la recessione? Quanto ampia? E ancora, quando ne usciremo? Come ne usciremo?

Europa in Movimento - *Vittorio Agnoletto*

Diritto d'asilo negato

Tesseramento 2009 - Autofinanziamento - Iniziative - LUP - Novità Edizioni

Per andare ai testi cliccare sui titoli del Sommario

Redazione: *Bruno Carchedi, Roberto Mapelli, Giorgio Riolo*
339/22.37.866 - 02/87.393.781 - carchedi@puntorosso.it

Per approfondimenti: "Archivio del Sapere Condiviso" su www.puntorosso.it

NINNA NANNA DE LA GUERA (1915 - 1918)

Trilussa

*Ninna nanna, nanna ninna,
er pupetto vò la zinna:
dormi, dormi, cocco bello,
sennò chiamo Farfarello
Farfarello e Gujermone
che se mette a pecorone,
Gujermone e Ceccopeppe
che se regge co' le zeppe,
co' le zeppe d'un impero
mezzo giallo e mezzo nero.*

*Ninna nanna, pija sonno
ché se dormi nun vedrai
tante infamie e tanti guai
che succedeno ner monno
fra le spade e li fucili
de li popoli civili ...*

*Ninna nanna, tu nun senti
li sospiri e li lamenti
de la gente che se scanna
per un matto che commanna;
che se scanna e che s'ammazza
a vantaggio de la razza ...
o a vantaggio d'una fede
per un Dio che nun se vede,
ma che serve da riparo
ar Sovrano macellaro.*

*Ché quer covo d'assassini
che c'insanguina la terra
sa benone che la guera
è un gran giro de quatrini
che prepara le risorse
pe' li ladri de le Borse.*

*Fa' la ninna, cocco bello,
finché dura 'sto macello:
fa' la ninna, ché domani
rivedremo li sovrani
che se scambieno la stima
boni amichi come prima.
So' cuggini e fra parenti
nun se fanno complimenti:
torneranno più cordiali
li rapporti personali.*

*E riuniti fra de loro
senza l'ombra d'un rimorso,
ce faranno un ber discorso
su la Pace e sul Lavoro
pe' quer popolo cojone
risparmiato dar cannone!*

ASSEMBLEA NAZIONALE DI PUNTO ROSSO

Sabato 15 e domenica 16 novembre a Milano

Da tempo non svolgiamo l'assemblea nazionale dell'Associazione Culturale Punto Rosso. Si tratta di una riunione degli associati di Punto Rosso, dei Punto Rosso locali, degli esponenti delle associazioni, degli organismi di movimento, del sindacato e dei partiti, degli studiosi con cui siamo in interlocuzione e con i quali collaboriamo, per discutere dell'attività dell'Associazione.

In primo luogo, del contesto sociale, culturale e politico in cui questa si esplica (preoccupante e denso di pericoli di catastrofiche derive economiche e autoritarie, populistiche, razziste, ecc.). Soprattutto dei problemi della nostra esistenza, delle linee di sviluppo, delle scelte strategiche, culturali e politiche, del profilo insomma della proposta del Punto Rosso. Infine, dei problemi materiali, delle risorse economiche che mancano, delle proposte per reperire queste risorse, ecc.

E' importante la partecipazione di ognuno. E ciascuno/a è invitato/a a portare il contributo nella discussione, con proposte, suggerimenti, analisi. Prossimamente verrà inviato un documento come base della discussione a cura del direttivo di Punto Rosso.

L'appuntamento è per SABATO 15 NOVEMBRE 2008 dalle ore 11 alle ore 19 e DOMENICA 16 NOVEMBRE dalle ore 9.30 alle 13 presso la sede di Punto Rosso - Via G. Pepe (angolo Via Carmagnola - MM2 e stazione Garibaldi).

Nella prima giornata di SABATO ci sarà una introduzione a cura del direttivo di Punto Rosso: discuteremo delle analisi della fase culturale e politica oggi. Nella seconda giornata di DOMENICA si aprirà la discussione, sempre a cura del direttivo, sul ruolo e sulle proposte dell'Associazione entro il quadro di cui sopra.

Stiamo organizzando per l'accoglienza e per ospitare chi dorme a Milano nella notte tra sabato e domenica. Pertanto vi preghiamo di segnalarci per tempo la richiesta. Chi volesse comunque dormire nella notte di sabato 15 a Milano in albergo, segnaliamo i due hotel con i quali siamo convenzionati:

Hotel Johnny - Via Giovanni Prati 6 - tel. 02-341812 - info@hoteljohnny.com

Hotel Piacenza - Via Piacenza 4 - tel. 02-5455041 - info@hotelpiacenza.com

IL NOSTRO SISTEMA INFORMATICO HA BISOGNO DI AIUTO

Negli anni scorsi, con la sollecitazione e l'aiuto del nostro tecnico Maurizio Sibaud, abbiamo intrapreso la strada, che ci auguriamo sempre più diffusa e popolare, dell'Open Source, del software libero, di Linux. Per ragioni culturali e politiche, va da sé, ma anche per ragioni tecniche, di superiorità funzionale rispetto al software proprietario. Queste transizioni non sono facili, ma Maurizio ci ha assistiti con efficacia (server, workstations, sito, ecc.). E qui lo ringraziamo pubblicamente. Ora, per impegni professionali, non ha più la disponibilità di tempo di prima e quindi noi ci troviamo nella necessità di trovare un'alternativa.

Facciamo appello quindi, a chi ci legge e segue le nostre attività, a venirci in aiuto. Si tratta di un impegno relativo, una mezza giornata ogni due settimane, oppure qualche ora serale nel corso della settimana per la manutenzione del server e delle workstations (per il sito, possiamo contare sull'aiuto di Alessandro Folghera di Brescia, quindi da remoto, ecc.).

Non potendo sostenere i costi di una consulenza professionale, siamo disposti comunque a dare un contributo da concordare. Pertanto, segnalateci la vostra disponibilità rivolgendovi alla nostra sede (02/874324 - 02/875045 - info@puntorosso.it - riolo@puntorosso.it).

Grazie a tutte/i.

[Ritorna al Sommario](#)

OBAMA: CONTINUITÀ O CAMBIAMENTO?

di Fabio Amato

(Roma, 5 novembre)

Le elezioni statunitensi del 4 novembre 2008 passeranno alla storia. Per la prima volta alla Casa Bianca siederà un figlio dell'America che ha origini africane, miste, meticcie. Non più un bianco, come tutti coloro che lo hanno preceduto. In questo Obama è la rappresentazione vivente del sogno americano, come ribadito proprio dalle sue prime parole dopo la vittoria. Un mito che stava crollando fuori dai confini del paese a stelle e strisce. Demolito dalla crisi economica e dal fallimento delle guerre di Bush. Infangato dalle menzogne usate e ripetute per alimentare quel clima di paura permanente, di guerra al terrore, su cui si è retta fino a ieri l'egemonia neoconservatrice degli ultimi otto anni.

Anche McCain infatti ha disperatamente cercato di svincolarsi dall'ingombrante ombra del suo compagno di partito, Bush. Ma la sua figura di veterano del Vietnam, la sua immagine di reduce anche un po' su con l'età, il suo messaggio, non avrebbero ridato speranza. Un'eventuale elezione di McCain sarebbe stata, plasticamente, il segnale al mondo di un impero in declino, come oramai viene riconosciuto universalmente. Non poteva essere McCain colui al quale chiedere di ricostruire un'immagine e una politica per il futuro di un paese alle prese con la più grave crisi economica dal '29 ad oggi e un declino geopolitico da più parti annunciato.

Gli Stati Uniti avevano quindi un disperato bisogno di una figura come quella di Obama, che potesse rimettere in moto questo mito distrutto dagli otto anni di Bush e dei neoconservatori alla Casa Bianca. Dare nuovo smalto all'arrugginito sogno. Indubbiamente, questo è accaduto. Ma ora lo aspettano prove difficili. E' riuscito a costruire una campagna elettorale, prima per le primarie, e poi per le presidenziali, senza precedenti. Non per i programmi, rimasti vaghi e sullo sfondo, ma per la capacità di suscitare aspettative, speranze, partecipazione.

Un vero e proprio movimento che ha portato Obama alla Casa Bianca contro tutti i pronostici alla vigilia della sua sfida. Una vittoria netta e con una partecipazione inedita, che segna una sconfitta giusta e meritata per i repubblicani e per tutto ciò che Bush ha rappresentato in questi anni. I risultati delle presidenziali, come delle elezioni per la Camera e il Senato, sono un segnale chiarissimo della voglia da parte del popolo americano di cambiamento, del desiderio di voltare pagina dopo la lunga stagione della paura dominata dai neoconservatori.

Siamo felici per questa elezione, così importante e significativa dal punto di vista simbolico e politico. Sicuramente è al tramonto la lunga fase dell'egemonia conservatrice e neoliberista, che ha avuto il suo epilogo nella nefasta e tragica presidenza di Bush junior, non solo per gli Usa ma per il mondo intero. Passerà anch'essa alla storia. Come la peggiore in assoluto degli Stati Uniti d'America. La domanda da oggi in poi è se e come davvero gli Usa cambieranno, nella politica estera come in quella economica. Ora Obama dovrà rispondere alle aspettative di cambiamento da lui stesso suscitate. Dovrà scegliere.

Ora vedremo, se il cambiamento sarà reale o se rimarrà sulla carta. Su temi come la guerra e la sanità, sulla crisi economica, non basterà la forza simbolica della sua affermazione. Dovrà confrontarsi con un sistema politico e sociale fondato su potenti lobbies, le stesse che hanno generosamente finanziato anche la sua campagna. Vedremo se sceglierà una via bipartisan, come annunciato, o se darà segnali di discontinuità. Un posto nella storia se lo è comunque conquistato. Barack Hussein Obama proverà a ricostruire un ruolo per gli Stati Uniti nel nuovo secolo. Noi speriamo, come Mandela, che lo farà per un mondo nuovo, e non per mantenere i privilegi, le prepotenze e le ingiustizie di quello di oggi.

WALL STREET E NOI (1)

di Leo Ceglia (segretario CGIL Como)

Como, 29 ottobre

Premessa

La crisi finanziaria è appena iniziata, ma due cose sono ormai chiare:

- essa si è trasferita anche alla cosiddetta economia reale e il mondo è entrato in recessione;
- il denaro pubblico è stato sdoganato e l'intervento dello Stato nell'economia (quella cosiddetta finanziaria e quella reale) è improvvisamente divenuto un "imperativo categorico".

Le domande che tutti si pongono sono allora: quanto sarà profonda la recessione? Quanto ampia? E ancora, quando ne usciremo? Come ne usciremo?

Naturalmente nessuno può rispondere con sicurezza a queste domande. Tutti però considerano ragionevole dire che molto dipenderà da quel che si è fatto sino ad oggi (in particolare sul fronte finanziario) e da quello che si farà nei giorni a venire (a fronte della recessione ormai iniziata). E' mia opinione che se si userà il denaro pubblico per interventi neoliberisti ne usciremo tardi e male e la recessione sarà profonda, anzitutto a danno dei lavoratori che perderanno il lavoro e per stipendi e pensioni che vedranno decurtati il loro potere d'acquisto. Se invece il denaro pubblico verrà usato per interventi neokeynesiani la recessione sarà "breve e leggera" e quindi ne usciremo "prima e bene", sempre e in primo luogo per la nostra gente e per il Paese (padroni e banchieri ne usciranno bene in ambedue i casi, al massimo qualcuno di loro vedrà calare il proprio patrimonio di qualche centinaia di milioni o miliardi di euro o di dollari). In quel che segue cercherò di argomentare questa mia convinzione guardando prima da vicino alla crisi del '29 e al New Deal, poi mi soffermerò sulla crisi attuale.

Non passa giorno senza che capiti di leggere negli editoriali che commentano la crisi in corso i nomi di Keynes, Roosevelt, e persino Marx. La cosa è abbastanza ovvia perché ormai tutti paragonano questa crisi a quella del 1929 (i nostri nipoti guarderanno a questa come noi guardiamo a quella) e tanti tornano a chiedersi se Marx non abbia ancora qualcosa da dire. In realtà Keynes fu l'ispiratore delle diverse esperienze di welfare state in Europa nel dopoguerra. Con Roosevelt non ebbe molto a che fare durante il New Deal. Ambedue però hanno avuto un punto in comune: il ricorso ai soldi pubblici deve riguardare tutti.

Il '29 e il New Deal

Quando a fine ottobre del '29 scoppiò la crisi a Wall Street, presidente degli USA era Herbert Hoover. Alle spalle un decennio di sviluppo economico e finanziario strepitoso e un aumento delle disuguaglianze nei redditi mai prima registrato. Egli non era un liberista contrario all'intervento dello Stato nell'economia ma pensava che la cura della crisi dovesse riguardare "chi stava in alto", in modo che - ripristinata la fiducia tra banchieri e padroni - l'economia sarebbe ripartita. Fece un mucchio di interventi ma nessuno andò a buon fine e in due anni e mezzo la crisi si aggravò sempre più (con la "Reconstruction Finance Corporation", ad esempio, istituì un'agenzia per sostenere con denaro pubblico indistintamente tutte le banche e le istituzioni finanziarie con l'acqua alla gola, grosso modo quel che si sta facendo oggi dopo il fallimento di Lehman: ci torneremo). Hoover era una sorta di antesignano della teoria che tanto piacque a Reagan, quella della "trickle down economics" secondo la quale "se la caraffa del ricco trabocca, qualche rivolo d'acqua scenderà fino agli assetati sotto il tavolo". Si sbagliava.

Sugli errori di Hoover nella crisi del '29 la letteratura è abbondante e facilmente reperibile. Fatto è che, errore dopo errore, nei due anni e mezzo che mancavano all'arrivo di Roosevelt gli USA erano a pezzi. A febbraio-marzo del 1933 gli indici della produzione, del commercio, dell'attività finanziaria, degli stipendi e dei salari, dei redditi degli agricoltori, erano crollati dal 40% al 60% rispetto all'inizio della crisi nell'ottobre del 1929. Banche e piccole e medie imprese cadevano a grappoli, la capacità di governare la situazione sembrava svanita, i disoccupati erano ormai un quarto della forza lavoro, i poveri milioni, la paura e la sfiducia erano i sentimenti quotidiani dominanti da Wall Street alle fattorie più sperdute.

L'8 novembre 1932 fu eletto Roosevelt e il 4 marzo del 1933 entrò in carica. Nel suo discorso di insediamento pronunciò la famosa frase: "L'unica cosa di cui dobbiamo avere paura è la paura stessa". Il giorno dopo (era domenica) convocò un congresso straordinario per il giovedì successivo con all'ordine del giorno una legge d'emergenza sulle banche e, servendosi di una "legge sui commerci con il nemico", proclamò, a cominciare dall'indomani, una "vacanza nazionale di quattro

giorni per le banche", cioè le chiuse. Proprio così, con la chiusura delle banche cominciò il New Deal.

Di esso si è detto e scritto di tutto e di più. In questa sede ci limitiamo a segnalare che esso non fu una rivoluzione economica né tanto meno una rivoluzione socialista. Più semplicemente, il New Deal salvò il capitalismo da se stesso e lo rilanciò. Il New Deal restituì la "merce" più preziosa che serviva in quel momento a tutti: la fiducia. La restituì agli operai e ai disoccupati, agli anziani e alla povera gente e la "impose" a banchieri e padroni, a commercianti e agricoltori. In un certo senso fu anche una rivoluzione nelle idee e nella cultura profonda dell'America del tempo: l'americano scoprì lo Stato e la dimensione collettiva come necessaria e complementare a quella individuale. Un'idea del tutto estranea fino a quel momento nella cultura profonda dell'americano medio.

Il New Deal non fuoriuscì mai dai binari del capitalismo, ma lo salvò dalla avidità e stupidità individualista ed egoista dei liberisti del tempo. Ne fa fede lo stesso Roosevelt che dopo tre anni di presidenza ebbe a dire: "Nessuno, negli Stati Uniti, crede più fermamente di me nel sistema dell'iniziativa privata, della proprietà privata e del profitto privato (...) è stata questa amministrazione a salvare il sistema (...) dopo che esso era stato trascinato sull'orlo della rovina". Vediamo allora con quali idee (e conseguenti provvedimenti) Roosevelt salvò il capitalismo americano sull'orlo della rovina.

New Deal significa "nuovo patto". Un patto interclassista si potrebbe dire. Tra chi e perché? Tra interessi contrapposti perché i soldi pubblici devono essere spesi nell'interesse di tutti, devono riguardare tutti. Questa è l'idea base del New Deal. Ogni dollaro speso dallo Stato deve poter beneficiare tutti. E a questo Roosevelt costrinse padroni e banchieri, e a questo aderirono lavoratori e disoccupati, pensionati e diseredati e la fiducia tornò e si cominciò presto a risalire la crisi.

Ripercorriamo rapidissimamente i principali provvedimenti del New Deal. Dicevamo della chiusura per quattro giorni delle banche, il fronte finanziario. Roosevelt lo fece con l'intento di stabilire un patto di fiducia tra Stato, banchieri e risparmiatori. Disse a questi ultimi che i loro depositi erano garantiti e che le banche che avessero riaperto avevano la "garanzia" dello Stato che erano sane e non sarebbero fallite. Quindi niente soldi a pioggia e senza contropartite. Se volevano riaprire, i banchieri dovevano adottare il principio della loro responsabilità nella vendita dei titoli, responsabilità prima scaricata sul compratore che con la sua firma si accollava il rischio investimento (niente titoli tossici si direbbe oggi). Il risparmiatore e persino l'azionista potevano stare tranquilli, la banca non li avrebbe fregati, e non avrebbe più detto loro che dovevano tenere gli occhi aperti su quello che avevano depositato e acquistato; a tenere gli occhi aperti doveva essere la banca che doveva rispettare il nuovo patto tra banca e cittadino garantito dallo Stato.

Gli oltranzisti liberisti gridarono allo scandalo e al virus bolscevico che attecchiva. Come fa qualcuno oggi. La legge d'emergenza sulle banche fu approvata giovedì stesso dal Congresso e nella "conversazione al caminetto" del 12 marzo fu spiegata agli americani. Nei giorni successivi, agli sportelli delle banche via via riaperte la gente si recava non a ritirare i depositi ma a rimettere i soldi prima ritirati e nascosti sotto il letto.

Roosevelt non ha né nazionalizzato né sostituito i banchieri responsabili della crisi. Ha però chiesto ed ottenuto autorità completa sulle banche. Ne ha controllato i bilanci e distinto quelle sane da quelle non sane, ha concesso crediti solo a quelle che a giudizio dell'amministrazione potevano essere riaperte e osservare il patto stabilito.

Dopo aver sistemato le banche passò all'economia reale. Qui troviamo i provvedimenti più importanti dal punto di vista culturale e delle idee (ed economico, naturalmente). Anzitutto il lavoro. "Rimettere tutti al lavoro" fu lo slogan. Ogni disoccupato in più avrebbe aggravato la crisi perché avrebbe depresso la ripresa dei consumi interni, questa era l'idea nuova rispetto agli anni precedenti, questo pensava Roosevelt. Occorreva rilanciare l'occupazione.

Due furono i provvedimenti che riportarono al lavoro da due a tre milioni di disoccupati l'anno: il PWA (Public works administration) e il NIRA (National industrial recovery act). Il primo segnò la presenza diretta del pubblico nell'economia: come è noto si diede via al più grande programma di opere pubbliche nella storia del capitalismo americano (e - per quel tempo - del mondo): strade, ponti, scuole, ospedali, porti, ferrovie, canalizzazione delle acque, dighe, centrali elettriche, ecc.

I critici sostenevano che erano soldi buttati via e che avrebbero rovinato le casse dello Stato, la libera concorrenza e mandato sul lastrico le aziende private. Si sbagliavano: la gente che lavorava poteva ricominciare a pensare al futuro e a spendere. Le aziende private che sull'indotto pubblico proliferarono, diedero un'occupazione aggiuntiva una volta e mezzo in quattro anni di quella direttamente pubblica. Prima le fabbriche chiudevano, ora riaprivano. Per la cultura americana fu una svolta che ancora oggi viene esorcizzata dai liberisti (l'americano, si sa, è uno che "mi sono fatto da solo", aborrisce lo Stato che si impiccchia di lui, sa cavarsela da sé alla John Wayne e con la colt, non è mica un fannullone-mangiapane a tradimento). Quel prototipo di americano dovette ricredersi e scoprire che questa volta senza lo Stato non ce l'avrebbe fatta (naturalmente c'è chi ha detto e dice ancora che sarebbe stato meglio così). Sembra incredibile, ma da Reagan a Bush a Mc Cain (quest'ultimo fino alla crisi), in ogni campagna elettorale, sono sempre andati all'attacco di Roosevelt e del New Deal che avrebbero "rammollito" il vero spirito dell'americano medio.

Saprete certamente ad esempio, della principale idea elettorale delle due campagne di Bush, quella della "ownership society" (che significa "società basata sulla proprietà individuale" e che è alla base degli ormai famosi mutui "subprime", concessi anche ai precari, a quelli con bassi salari, ecc. Sentite come la presentava Bush: "Bisogna incoraggiare la proprietà individuale, bisogna che i cittadini abbiano il controllo della loro vita. Questa dottrina deve essere generalizzata a tutti i settori: dalla casa all'assistenza sanitaria, dalla pensione all'azienda, alla scuola. Ogni americano deve essere incoraggiato a fare da sé, rinunciando all'aiuto dello stato (...). E' necessario ripudiare l'eredità del New Deal di Roosevelt. Diamo più potere alla gente e la gente darà più potere ai repubblicani. (...) La società basata sulla proprietà individuale rende gli uomini liberi di cambiare lavoro, è il contrario della società della dipendenza, dove ciascuno dipende dallo Stato". Naturalmente, si tratta di un piccolo frammento di un corpus ideologico gigantesco tutto ispirato al credo iperliberista di Milton Friedman che è ben riassunto dalla celebre frase di Reagan "lo Stato non è mai la soluzione, lo Stato è il problema".

La cosa più importante economicamente del PWA (di cui ancora oggi gli USA beneficiano), fu la creazione dal nulla di un tessuto di infrastrutture gigantesco che nessun privato avrebbe mai neppure potuto immaginare (come è noto il capitale privato ha la vista corta e guarda anzitutto alle sue tasche). Certo tutto ciò costava, e all'inizio si provvide con un aumento delle tasse ai più ricchi. Proprio così, più tasse ai più ricchi. In seguito fu l'aumento della produzione e la ripresa dell'economia ad alimentare le casse dello Stato.

Il NIRA invece diede una mano all'industria privata. Durante la presidenza Hoover la concorrenza tra le aziende era diventata "feroce e sleale". Si faceva a gara tra i padroni, che pure ricevevano sovvenzioni dallo Stato, a chi riduceva di più i salari e allungava di più gli orari, col risultato che la domanda di beni continuava a decrescere e i casi di sovrapproduzione e di prezzi sempre più pericolosamente bassi si moltiplicavano, e le merci poi restavano invendute e ammuffivano nei magazzini (la famosa "fame nel bel mezzo dell'abbondanza"). Quanto al sindacato erano i tempi di Sacco e Vanzetti (giustiziati nel 1927).

Con Roosevelt la musica cambiò. Il NIRA anzitutto abolì il lavoro dei bambini. Venne poi stabilito un salario minimo e un orario massimo di lavoro in ogni settore manifatturiero. Agli industriali fu fatto firmare un "codice di concorrenza leale" ed essi si impegnarono 'obtorto collo' a dare libertà di associazione e organizzazione sindacale in ogni azienda così che i lavoratori potessero liberamente contrattare migliori salari e migliori orari (naturalmente i soliti noti gridarono ai soviet nelle aziende americane). E anche l'industria privata ripartì. Un po' di libertà di organizzazione, di democrazia e diritti sindacali, salari più decenti e orari più umani, fecero bene a tutti, anche ai padroni e al Paese.

Si pensò anche all'agricoltura, che a quel tempo riguardava un quarto degli americani. L'agricoltura americana aveva raggiunto una capacità produttiva nella Prima guerra mondiale senza pari. Al suo scoppio con lo slogan "il cibo vincerà la guerra", il cibo americano sfamò gli eserciti belligeranti (sui due fronti) fino al 1917. Nel dopoguerra gli acquirenti esteri diminuirono (a differenza di oggi dilagò il protezionismo nel mondo a seguito della crisi). I prezzi scesero a livelli bassissimi ma granai e allevamenti erano stracolmi e senza acquirenti. Hoover, per sostenere gli agricoltori in crisi, finanziò nel 1929 il rialzo dei prezzi con un fondo di 500 milioni di dollari (con l'FFB, Federal farm board) e acquistò milioni di quintali di frumento, carne, cotone, ecc. Marci tutto nei magazzini perché i salari diminuivano e la disoccupazione aumentava. Suscitò scandalo e indignazione morale nell'estate del 1933 la direttiva "uccidere i piccoli maiali". Cinque milioni di maialini vennero uccisi

perché da adulti non sarebbero stati venduti (per fortuna in gran parte furono distribuiti a famiglie a carico dell'assistenza pubblica istituita con il WPA, Works progress administration).

Non doveva più ripetersi la distruzione di generi alimentari in un periodo di fame e miseria, era immorale, ebbe a dire Roosevelt. "Nessuno deve patire la fame" fu un altro degli slogan del New Deal. Egli affrontò allora il problema in un altro modo. Pagò gli agricoltori perché producessero di meno, volle cioè controllare la produzione e mettere in equilibrio domanda e offerta. Lo fece con l'Agricultural Adjustment Administration (AAA). Il risultato fu che gli agricoltori ridussero la produzione e i prezzi risalirono (oggi invece il sostegno all'agricoltura che si è diffuso in tutto l'Occidente sviluppato è alla base della distruzione della autosufficienza agricola-alimentare dell'Africa e della America Latina e dunque anche concausa delle ondate migratorie da questi continenti).

Uno su quattro erano i disoccupati a marzo del 1933. L'intervento nella economia finanziaria e in quella reale non esauriva certo il compito di Roosevelt. L'altro fronte era quello della assistenza pubblica. Il WPA ebbe un ruolo importantissimo verso disoccupati, anziani, disabili, ecc. Infine, allora come oggi, c'era il problema dei mutui. Come oggi centinaia di migliaia di cittadini erano a rischio pignoramento delle case e/o delle fattorie, che una volta pignorate e svuotate degli occupanti sarebbero state svendute al migliore offerente.

Furono così stanziati fondi per venire in aiuto ai debitori. Due Enti si occuparono del problema. Quello per i mutui casa si chiamò HOLC (Home owners loan corporation), quello per gli agricoltori che avevano acquistato fattorie e macchine agricole FCA (Farm credit administration). Questi due enti comprarono dalle banche tutti i mutui e li rinegoziarono con gli interessati abbassandone i tassi e allungandoli. Migliaia e migliaia di famiglie evitarono il pignoramento e la svendita delle loro case e delle loro fattorie. Lo Stato sciolse questi enti nel dopoguerra (HOLC nel 1955) e da quella operazione, a conti fatti, guadagnò un bel po' di dollari. Sembra l'uovo di Colombo. Ci guadagnarono le banche, le famiglie e lo Stato. Eppure fu proprio così.

Questo fu il New Deal. Poche idee su eguaglianza (i soldi pubblici a tutti), libertà (sì ai sindacati), giustizia (nessuno deve patire la fame) e provvedimenti conseguenti. E in Europa che succedeva? I soldi pubblici vennero destinati in gran parte al riarmo, e poco o nulla a salari, occupazione, assistenza. Nacquero regimi che condussero alla guerra: in America si uscì dalla crisi da sinistra per così dire (anche se la spinta decisiva venne dalla produzione per la guerra allorché fu chiaro sul finire degli anni trenta che anche gli USA vi avrebbero partecipato), in Europa da destra.

Abbiamo imparato da piccoli che la storia è maestra di vita. Però non sembrerebbe a giudicare da quello a cui assistiamo nella crisi di oggi. Ciascuno di noi può indicare differenze radicalissime tra la crisi del '29 e quella odierna. Ugualmente si possono trovare tante analogie (Eugenio Scalfari fu il primo a segnalarle). E' però un fatto che dalla crisi di allora negli USA si uscì col New Deal (eppure non mi è ancora capitato di leggere nulla sui giornali che richiamassero i provvedimenti e le idee del New Deal, salvo un articolo sul "Corriere economia" del 15 settembre, dal titolo spiritoso "l'incredibile HOLC salverà Wall Street?").

(prosegue nei numeri successivi)

DIRITTO D'ASILO NEGATO

Da settimane un gruppo di profughi vive in condizioni precarie all'interno di uno stabile abbandonato nel centro di Torino. Dopo una visita all'edificio e l'incontro con queste persone che scappano da zone di guerra, ho chiesto alla Commissione europea di intervenire affinché le istituzioni italiane, nazionali e locali, garantiscano il rispetto dei diritti dei rifugiati.

Lo status dei profughi e rifugiati politici è determinato e regolamentato dalla Convenzione di Ginevra. A livello europeo, la Carta dei diritti fondamentali dell'Ue e la direttiva 2005/85 del Consiglio sanciscono il dovere per gli Stati membri di accogliere le persone che fuggono da conflitti, guerre, situazioni di rischio per la loro incolumità e pandemie. Ancora, I diritti dei bambini sono riconosciuti universalmente dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia.

Queste sono solo alcune delle fonti giuridiche sovranazionali che ho citato, pochi giorni fa, in un'interrogazione parlamentare rivolta alla Commissione europea e avente come oggetto la vicenda di circa duecento profughi e rifugiati che da settimane vivono in condizioni assolutamente precarie all'interno di uno stabile abbandonato di Torino, l'ex clinica San Paolo. L'interpellanza è nata dopo una visita all'interno della struttura, insieme al consigliere regionale del Prc Alberto Deambrogio e a una rappresentante del Gruppo Abele.

Abbiamo incontrato queste persone, uomini, donne, bambini e persino un bambino di tre mesi, provenienti da Somalia, Eritrea, Etiopia e dal martoriato Darfur; l'unico aiuto che hanno ricevuto fino ad ora è stato quello del Comitato di Solidarietà profughi e migranti che si è costituito per gestire tale emergenza. Ma evidentemente la responsabilità di garantire i servizi essenziali a queste persone spetterebbe alle istituzioni: in particolare, il Comune di Torino, che si è in buona sostanza chiamato fuori dal problema, dovrebbe occuparsi dell'edificio, privato, occupato dai profughi, smaltendo I rifiuti presenti e riparando il sistema di riscaldamento, che non funziona.

Questo per ciò che riguarda il brevissimo periodo, mentre a garantire un futuro a questi uomini e donne dovrebbe pensarci lo Stato: in primo luogo, come sancito dalle normative internazionali, attribuendo loro il certificato di residenza e risolvendo l'urgenza abitativa. E' questo il primo passo per potersi inserire nella società, cercare un lavoro, accedere all'assistenza medica e dunque cominciare una vita dignitosa nel nostro Paese. Ma lo Stato non si e' ancora preso carico di tutto ciò.

La nostra visita all'ex clinica è servita ad accendere I riflettori dell'opinione pubblica e soprattutto delle istituzioni locali su tale vicenda: gli enti locali dovrebbero sopperire alle mancanze del livello nazionale, provvedendo subito a conferire la residenza anagrafica ai rifugiati.

Mentre, quindi, nel capoluogo torinese, anche grazie alla nostra mobilitazione, la società civile e la classe politica locale si sono almeno resi conto della situazione, ho voluto chiamare in causa l'Europa per quanto riguarda un comportamento delle autorità italiane che ho reputato non conforme alle normative comunitarie. All'esecutivo europeo ho chiesto in particolare se questa indifferenza nei confronti di duecento rifugiati non possa ripercuotersi sugli altri Paesi membri: non è la prima volta che l'Italia nega ai profughi i loro diritti, e gli Stati membri, soprattutto quelli che confinano con il nostro Paese, potrebbero evidenziare questa disparità di trattamento verso persone che l'Ue impone di tutelare.

TESSERAMENTO 2009

La tessera di Punto Rosso è un piccolo atto concreto per essere nel movimento e contribuire alla costruzione della sinistra alternativa; per non arrendersi al liberismo, al populismo e alla guerra e per costruire un mondo migliore.

Tesserandoti sostieni il contributo attivo di Punto Rosso al Forum Sociale Italiano, Europeo e Mondiale e contribuisce alle attività di Punto Rosso - FMA, all'organizzazione dei grandi convegni e delle centinaia di occasioni di confronto tra le forze della sinistra alternativa, alle edizioni Punto Rosso e alla Libera Università Popolare.

Tesserarti è semplice: puoi passare in Via Pepe e portarti via la tessera, puoi mandarci una email o farci una telefonata e riceverla via posta, puoi rivolgerti a qualche socio che penserà a fartela avere. Infine, puoi fare la tessera con un versamento sul c.c.p. n° 37398203 intestato a Associazione Culturale Punto Rosso, indicando la causale "Tesseramento 2009".

La tessera ha un costo di 20 euro annui, poco più di 1,6 euro il mese. E' un impegno minimo e sostenibile per tutte le tasche. Naturalmente, puoi versare di più; stabilisci tu il valore che vuoi dare alla tua tessera. Se ti interessa seguire le nostre lezioni di ballo gratuite per tutto l'anno, devi fare una tessera da 30 euro.

Se sei già socio, per facilitare il rinnovo della tessera, abbiamo deciso di concentrare tutti i rinnovi a fine anno e non abbiamo quindi sollecitato il rinnovo a quanti avevano tessere in scadenza nei mesi precedenti. Da oggi, tutti possono rinnovare acquisendo direttamente la tessera 2009. A tutti i soci chiediamo di aumentare il loro contributo richiedendo la tessera sostenitore.

La quota minima della tessera sostenitore è di 50 euro e può essere versata in due rate semestrali con RID, un ordine di pagamento alla propria banca che si fa una sola volta e resta valido sino a disdetta. Con questa modalità si instaura un automatismo che elimina a voi la necessità di ricordare la scadenza e a noi quella di verificare e sollecitare i rinnovi: meno carichi e maggiore tranquillità per tutti. In segreteria potete trovare i moduli precompilati da consegnare alla vostra banca.

La tessera annuale di Punto Rosso contempla l'iscrizione automatica nella mailing list di informazione e l'abbonamento a "Lavori in Corso", periodico in rete dell'Associazione Culturale Punto Rosso diffuso a mezzo posta elettronica.

Ai nuovi iscritti Punto Rosso regala un libro a scelta fra i seguenti: "Teologie della Liberazione", "Globalizzazione e Cooperazione Internazionale", "La Globalizzazione delle Resistenze". Inoltre, nuovi e vecchi tesserati godranno, per tutto il 2008, di uno sconto del 30% sull'acquisto delle Edizioni Punto Rosso (oltre 60 titoli in catalogo) e del 10% sull'iscrizione ai corsi della Libera Università Popolare.

Il salone di via Pepe

Il salone, recentemente rinnovato, è a disposizione di enti, associazioni e privati con costi d'affitto contenuti. Ha una pedana rialzata di circa quattro metri per due, dispone di impianto di amplificazione, ospita circa 100 persone se organizzato a platea e circa 60 se allestito a sala ristorante. Sono inoltre a disposizione schermo e video proiettore oltre a una cucina professionale completa con quattro fuochi e forno.

Incontri e assemblee, corsi di ogni genere, iniziative commerciali, cene d'associazione, feste di compleanno, spettacoli e mostre sono alcuni dei possibili utilizzi. Invitiamo compagni e amici di Punto Rosso a sfruttare questa opportunità e a diffondere presso quanti possono essere interessati la comunicazione della disponibilità di questo spazio.

Eleonora (bonaccorsi@puntorosso.it) è ogni giorno a disposizione per la verifica della disponibilità e per illustrare il tariffario.

[Ritorna al Sommario](#)

MANCA QUALCOSA DI ROSSO NELLE VOSTRE GIORNATE?

Siete preoccupati per il futuro del pianeta e per il presente di tutti noi? Non riuscite più a sopportare il populismo autoritario di Berlusconi? Vi fa schifo il neofascismo fantasioso-revisionista di Alemanno e di La Russa? Soffrite, senza stupore, per l'ombra della graziosa opposizione veltroniana? Insomma, manca qualcosa di rosso nelle vostre giornate?

*Punto Rosso ha trovato per voi una **AGENDA 2009** tutta rossa: nel colore, nel nome e, poiché finanzia l'associazione, anche e contemporaneamente negli affetti e negli effetti.*

Potrete averla ai primi di novembre a soli 11 euro.

Compratela, sosterrete Punto Rosso, avrete la certezza di qualcosa di rosso che vi accompagni tutti i giorni del prossimo anno.

Punto Rosso ha pensato a voi. Pensate a Punto Rosso

ROSSO DI PUNTO ROSSO

Colore rosso intenso nonostante tutto, adatto ai palati più democratici, si accompagna bene con chi non ha perso la memoria, ottimo con piatti popolari e parole in libertà. Vino "fermo" ai principi del movimento, proveniente da pigiatura collettiva e con una ampia gradazione di idee.

Per i vostri regali o per la vostra tavola potete finalmente acquistare il nostro vino da agricoltura biologica! Un ottimo vino che affinerà il proprio sapore con il tempo, potrete conservarlo in un luogo fresco e asciutto fino a due o tre anni. Impreziosito da due bellissime etichette: una che accomuna il ricordo per due grandi rivoluzionari Ernesto Che Guevara e Thomas Sankara e l'altra per l'anniversario del '68 con l'immagine degli atleti afro-americani con il pugno alzato (con il guanto nero delle Black Panther) alle Olimpiadi di Messico City. Disponibile in confezioni regalo da due o sei bottiglie.

Caratteristiche:

SAN COLOMBANO ROSSO - DENOMINAZIONE DI ORIGINE CONTROLLATA - ANNO 2006 - DA UVE DI AGRICOLTURA BIOLOGICA

Podere Ca' del Mazza - Imbottigliato da Azienda Agricola Gruppo Vignaioli in San Colombano al Lambro. 12,5 % vol. 750 ml

LISTINO PREZZI:

Bottiglia singola 6 euro - Confezione regalo 2 bottiglie 13 euro - Confezione regalo 6 bottiglie 35 euro - Per i soci Punto Rosso sconto 10%

Potete passare a ritirare il vino presso la nostra sede in via G. Pepe (angolo Via Carmagnola) vicinissimo alla fermata Garibaldi MM2 stazione Porta Garibaldi, dal lunedì al venerdì dalle ore 9.00 alle ore 19.00.

Possiamo spedire le bottiglie in tutta Italia, spese di spedizione a carico dell'acquirente.

Per informazioni telefonare allo 02-875045 o 02-874324, oppure mandare una mail a info@puntorosso.it

[Ritorna al Sommario](#)

INIZIATIVE

GENOVA, venerdì 14 novembre ore 17

FACCIAMO USCIRE! - "Salvare il Manifesto per rilanciare la Sinistra"
presso il Circolo Autorità Portuale e Società del Porto di Genova, in via Albertazzi 3r
Interviene: Gabriele Polo

MILANO, sabato 15 novembre ore 11,00 e domenica 16 novembre ore 9,30

ASSEMBLEA NAZIONALE DEI SOCI DI PUNTO ROSSO
presso l'Associazione Culturale Punto Rosso Via G. Pepe 14 (angolo via Carmagnola - MM2 stazione Garibaldi)

CORSICO (Milano)

CORSO DI FORMAZIONE SUGLI OGM

c/o la Sala La Pianta, via Leopardi

Promuove l'Assessorato alle Politiche Ambientali del Comune di Corsico - in collaborazione con l'Associazione Culturale Liberamente (02/45.100.444), Punto Rosso, LUP, Associazione Paliacate - promuove un

Lunedì 17 novembre ore 20,30

- Gianni Tamino, biologo, docente all'Università di Padova

Lunedì 24 novembre ore 20,30

- Rodrigo (Andrea) Rivas, economista, già collaboratore di Radio Popolare di Milano

Lunedì 1 dicembre ore 20,30

- Anna Villarini, biologa, nutrizionista
- Vincenzo Vasciaveo, Gruppo di Acquisto Solidale di Baggio
- con il contributo di un esponente delle associazioni di consumatori

Nel corso della seconda serata verrà proiettato un breve filmato (*Contaminated* di Fritjof Capra, Paul Hawken e Vandana Shiva). La terza serata si concluderà con un rinfresco a base di prodotti locali.

GENOVA, venerdì 21 novembre ore 17.30

STILI DI VITA E MODELLI DI CONSUMO: UNA SCELTA DI CAMBIAMENTO

presso il Circolo Zenzero, via Torti 35

Interviene: Paolo Cacciari

ROMA, venerdì 21 novembre

Assemblea del Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per l'Acqua Pubblica

Sala della Pace della Provincia di Roma

APRILIA, sabato 22 e domenica 23 novembre

"ACQUA PUBBLICA: RIPRENDIAMOCI IL FUTURO" - Secondo Forum italiano dei movimenti per l'acqua
lista.coord.acqua@attac.org, lista.comitati@attac.org

Sabato 22 novembre

Ore 10.30 - 13.00 - Assemblea introduttiva (Presso il Teatro Europa)

- Paolo Carsetti (Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua)
- Un rappresentante della Giunta Municipale di Parigi
- Boris Rios Brito (Fundación Abril - Coordinadora de defensa del agua y la vida de Cochabamba - Bolivia)
- Padre Alex Zanotelli (Missionario Comboniano)

Seminari tematici

Sala 1

14.00 - 18.00: "Si scrive acqua, si legge democrazia"

Sessione 1 14.00 - 16.00 "Che mille vertenze fioriscano"

Sessione 2 16.00 - 18.00 "Ripubblicizzare si può"

Ore 18.00 - 20.00 "Il sistema di finanziamento per la gestione pubblica dell'acqua"

Sala 2

14.00 - 16.00: "Proposte per una gestione sostenibile dell'acqua: uso, risparmio e conservazione"

16.00 - 18.00: "Qualità dell'acqua e lotta agli inquinamenti"

18.00 - 21.00: "Acqua - energia - rifiuti: Comitati, Forum, Reti, insieme per il bene comune"

Sala 3

14.00 - 16.00: "Acqua, Europa, Mondo"

16.00 - 18.00: "Multiutilities e democrazia locale"

18.00 - 21.00: "Acque minerali: l'altra faccia della privatizzazione!"

Sala 4

16.00 - 18.00: Workshop "Lavoratori acqua pubblica"

Domenica 23 novembre

10.00 - 14.00 - Assemblea plenaria conclusiva

Possibilità di pernottamento presso gli ostelli di Semoneta e Bassiano (10-14 €, colazione compresa). Saranno disponibili navette per il trasporto da/per Aprilia.

MILANO, sabato 22 novembre ore 10 - 12

I MIGRANTI AMBIENTALI IN FUGA DALLA PROPRIA TERRA

c/o Libreria Feltrinelli, via Manzoni 12

Video: Il clima in Bangladesh, Le foreste in Malawi, I prezzi alimentari in Swaziland, della FAO

Intervento: Claudia Sorlini, preside della Facoltà di Agraria dell'Università degli studi di Milano

Esperienza: Edoardo Isnenghi, consulente scientifico del Wwf sulla cooperazione internazionale

Musica: Pane e coraggio di Ivano Fossati - Canta Salvatore Frazzetto

Moderatrice: Ada Civitani, Acra

ICEI, via Cufra 29: 02/36582772 - info@icei.it - www.icei.it

Il Centro di documentazione presta libri su appuntamento da Lunedì a Venerdì dalle 9 alle 18

MILANO, sabato 29 novembre 2008 ore 10 - 12

L'EUROPA VERSO UN NUOVO ACCORDO MONDIALE SUL CLIMA

c/o Libreria Feltrinelli, via Manzoni 12

Video: Filmato da La scomoda verità di Davis Guggenheim

Intervento: Francesco Ramella, Istituto Bruno Leoni

Esperienza: Mita Lapi, ricercatrice presso la Fondazione Lombardia per l'ambiente

Musica: Earth song di Michael Jackson

Moderatore: Massimiliano Lepratti, Mani tese

ICEI, via Cufra 29: 02/36582772 - info@icei.it - www.icei.it

Il Centro di documentazione presta libri su appuntamento da Lunedì a Venerdì dalle 9 alle 18

[Ritorna al Sommario](#)

LIBERA UNIVERSITÀ POPOLARE

CORSI 2007-2008

- Tutti i corsi si tengono presso Punto Rosso, via G. Pepe 14 (ang. via Carmagnola) a Milano (MM2 Garibaldi), di norma dalle 18,30 alle 20,30
- La Lup è completamente autofinanziata. Per partecipare ai corsi, oltre alla quota di iscrizione singola, occorre fare la tessera annuale (da settembre ad agosto) che costa 3 euro.
- Chi intende partecipare ai nostri corsi è pregato di avvisarci per tempo. La prenotazione è per noi importante al fine di permetterci di organizzare meglio l'attività della Lup.
- 02/874324 - 02/875045 (anche fax) lup@puntorosso.it - www.puntorosso.it

IL FEMMINISMO

Stiamo vivendo un periodo storico molto difficile. La società che ci circonda non ci rappresenta e al disagio si associa spesso un senso di impotenza. Stiamo perdendo le ultime energie nell'arrovellarci ad analizzare gli errori che hanno creato questa situazione. Vogliamo partire da un dato positivo? La politica delle donne con tutto questo c'entra poco, anzi forse la praticità, la cocciutaggine, l'impegno che da sempre le donne mettono nelle loro attività sociali possono essere utili per ridefinire obiettivi e stabilire priorità.

Ancora una volta dunque ripartiamo da noi, da quello che siamo, dai nostri problemi, i nostri ideali, i nostri desideri. Ancora una volta parliamo di quello che siamo state. Una riflessione senza nostalgie o trionfalismi che faccia il punto su quello che oggi siamo e che sia utile per identificare una pratica quotidiana che possa segnare un cambiamento nella società attuale.

IL FEMMINISMO - c/o Punto Rosso, via Pepe 14 (angolo via Carmagnola - MM2 Garibaldi), Milano - Quota di partecipazione: 15 Euro.

Venerdì 7 Novembre - ore 18,30: Proiezione del film "Vogliamo anche le rose" di Alina Marazzi, durata 85'.

Un documentario che racconta il profondo cambiamento avvenuto nel costume in Italia tra gli anni Sessanta e Settanta grazie alla liberazione sessuale e al movimento femminista. Vengono riproposte le più importanti tappe di questo percorso filtrandole attraverso lo sguardo femminile di una regista poco più che quarantenne. Al termine discussione e presentazione del corso e del "percorso".

Venerdì 14 Novembre - ore 18,30 - Storia del femminismo. Parte 1

Relatrice Imma Barbarossa

Venerdì 21 Novembre - ore 18,30 - Storia del femminismo. Parte 2

Relatrice Giovanna Capelli

Al termine di questi primi tre incontri vorremmo proporre un altro percorso che parte affrontando il tema del corpo femminile, tanto caro alle lotte femministe e vorremmo farlo affrontando la sessualità, la maternità e la bellezza. Usando chiavi di lettura come: la mercificazione, la libertà, il cambiamento, il controllo, la salute.

"IL CORPO: sessualità, maternità, bellezza" date da concordare assieme.

Le date di questi incontri saranno programmate al termine del primo corso sul femminismo.

PULSIONI E PASSIONI

In collaborazione con Istituto di Psicoterapia Psicoanalitica e Società di Psicoanalisi Critica

La pulsione è in Freud un impulso (Trieb) che non può essere soppresso dal soggetto in quanto ne è piuttosto l'agente principale che lo governa. La pulsione esige comunque soddisfazione al di là di ogni impedimento. Non raramente la letteratura ed il cinema ci hanno presentato personaggi che appaiono posseduti da una passione incontenibile e la cui intera vita si viene a determinare attorno al soddisfacimento di questa passione. Si propone, nel seminario, un contrappunto tra pulsioni e passioni attraverso l'esame di personaggi e situazioni illustrate in alcuni film celebri:

Martedì 21 ottobre ore 21

La passione del potere - A partire dal film Quarto potere di Orson Welles

Relatore: Adriano Voltolin

Martedì 28 ottobre ore 21

La passione d'amore - A partire dal film Million Dollar Baby di Clint Eastwood

Relatore: Isabella Ramaioli

Martedì 4 novembre ore 21

La passione gregaria - A partire dal film M Il mostro di Düsseldorf di Fritz Lang

Relatore: Franco Romanò

Martedì 11 novembre ore 21

La passione del cibo - A partire dal film Il pranzo di Babette di Gabriel Axel

Relatore: Mario Cirlà

I film non verranno proiettati durante la lezione. Chi vuole può prendere in visione il film rivolgendosi alla segreteria dell'Associazione Culturale Punto Rosso tel. 02-875045 - Il corso si svolgerà presso la sede di

Punto Rosso, via G. Pepe 14 (angolo via Carmagnola – MM2 Garibaldi), Milano - Il costo per la frequenza del corso è 20 €

CINEFORUM

I film che raccontano la nostra vita e la nostra vita raccontata attraverso i film

Presso Punto Rosso (02/875045 - 02/874324) - Quota di partecipazione euro 20

- Giovedì 16 ottobre ore 21: Le tre sepolture - T. Lee Jones, 2006 - 120'
- Giovedì 23 ottobre ore 21: La terra dell'abbondanza - W. Wenders, 2004 - 114'
- Giovedì 30 ottobre ore 21: Woyzeck - W. Herzog, 1978 - 81'
- Giovedì 6 novembre ore 21: Interiors - W. Allen, 1978 - 93'
- Giovedì 13 novembre ore 21: Il giardino delle delizie - S. Agosti, 1967 - 95'
- Giovedì 20 novembre ore 21: I segreti di Brokebeck mountain - A. Lee, 2005 - 134'
- Giovedì 27 novembre ore 21: Bagno turco - F. Ozpetek, 1997 - 94'
- Giovedì 4 dicembre ore 21: La morte corre sul fiume - C. Laughton, 1955 - 94'
- Giovedì 11 dicembre ore 21: Private - S. Costanzo, 2004 - 90'
- Giovedì 18 dicembre ore 21: Le biciclette di Pechino - W. Xiao-Shuai, 2001 - 113'

MILANO

DANZE POPOLARI DAL MONDO

- Ogni lunedì per tutto l'anno dalle 18,30 alle 20,00: balli tradizionali dei Balcani, del Medio Oriente, dell'area mediterranea

BALLI DI GRUPPO E DI ANIMAZIONE

- Ogni lunedì per tutto l'anno dalle 20 alle 20,45

BALLI LATINO AMERICANI MODERNI

- Ogni lunedì per tutto l'anno dalle 20,45 alle 22: Merengue, Bachata, Salsa, Cha Cha Cha

Lezioni GRATUITE fino alla fine del 2009 per chi ha la tessera di Punto Rosso. Chiunque può avere la tessera: basta passare dalla sede o telefonare. Per usufruire delle lezioni gratuite la tessera deve essere di 30 euro. Chi ha già la tessera da 20 euro può integrare con altri 10 euro.

Le lezioni vengono tenute presso Punto Rosso (via G. Pepe 14 angolo via Carmagnola - MM2 Garibaldi).

Info: 339/22.37.866 - 02/87.43.24 - 02/87.50.45

[Ritorna al Sommario](#)

NOVITA' EDIZIONI PUNTO ROSSO

Tel. e Fax 02/875045 - 02/874324 - edizioni@puntorosso.it - www.puntorosso.it

- I libri si possono acquistare on-line su www.consorzioequilibri.it
 - I libri si possono chiedere direttamente all'editore pagandoli con un versamento sul conto corrente postale n. 37398203 intestato a Associazione Culturale Punto Rosso (specificando la causale)
 - I nostri libri sono distribuiti nelle librerie anche da: Diest Distribuzione, Via Cavalcanti 11, 10132 Torino. Tel. 011/8981164.
 - L'elenco completo dei libri pubblicati da Edizioni Punto Rosso si trova su www.puntorosso.it
-

Roberto Mapelli

Cesare Luporini e il suo pensiero

Con una prefazione di Fulvio Papi

Questo lavoro intorno al pensiero di Cesare Luporini non nasce esclusivamente da un interesse storico-filosofico, dalla giusta esigenza di collocare e commentare un importante protagonista della nostra cultura a cent'anni dalla nascita (Luporini è nato a Ferrara nel 1909), ma anche, e forse soprattutto, dalla profonda convinzione della sua importanza, della sua "utilità" nel travagliato periodo storico e culturale che stiamo attraversando.

La riflessione di Luporini attraversa le correnti filosofiche principali del Novecento: idealismo, esistenzialismo, marxismo. Questo itinerario è caratterizzato da momenti di passaggio assai critici vissuti sul piano teorico della filosofia, su quello pratico-esistenziale e politico, in presa diretta con i grandi eventi storici di oltre mezzo secolo: il fascismo, la guerra, la guerra fredda, la crisi dello stalinismo, il crollo del socialismo reale nell'Ottantanove (e la fine del Pci in Italia).

L'oggetto specifico di questo lavoro è il marxismo di Cesare Luporini ed è affrontato sulla base di un taglio generale di tipo cronologico.

La prima parte (1935-1955), che ha un carattere introduttivo, assolutamente non analitico, descrive il periodo precedente (e di passaggio) alla "conversione" marxista e comunista di Luporini: quello esistenzialista e degli scritti storico-filosofici.

La seconda e la terza parte (1955-1980) analizzano i maggiori scritti marxisti di Luporini con un doppio taglio: da una parte, in negativo, affrontando lo scontro polemico di Luporini con lo storicismo marxista, dall'altra, in positivo, ricostruendo la sua proposta interpretativa: l'analisi delle forme.

La quarta parte (1980-1990) ha un carattere conclusivo, se pur analitico, e riguarda la fine della riflessione marxista di Luporini, propriamente detta: l'abbandono di una prospettiva marxista come quadro teorico complessivo e dominante; il "ritorno" a G. Leopardi e, con questo, la riaffermazione dell'attualità e del bisogno di un orizzonte comunista per il presente.

Le conclusioni riprendono per sommi capi i temi di una nostra proposta interpretativa, che vede il marxismo di Luporini in una posizione originale nel panorama storico-filosofico europeo, come terza via tra il "marxismo orientale" e il "marxismo occidentale" e, in questa situazione, il suo rapporto con chi, a nostro parere, ha percorso più energicamente e significativamente questa strada: il Lukàcs nell'ultima parte del suo pensiero.

Roberto Mapelli ha quaratacinque anni e ha studiato filosofia all'Università Statale di Milano. Lavora per l'Associazione Culturale Punto Rosso.

Collana Il presente come storia, pagg. 232, 12 euro

Laura Marchetti

Ecologia politica

Tra riflessione utopica ed esperienza radicale

Raccolgo qui gli scritti di ecologia degli ultimi venti anni. Spero non ne risulti un'operazione da collezionista, la narcisistica catalogazione di un passato che restituisce solo cose morte, ma una sfida viva, il contributo alla continuazione di una battaglia.

Una sfida necessaria dato lo stato in cui versa oggi in Italia l'azione ambientalista, soffocata da un governo contronatura e da un mercato sempre più insanguinato, e oscurata da una società in cui la "massa" sembra regredire, come direbbe Freud, verso uno "stadio sadico anale" dove la paura, l'egoismo, lo spirito di branco, dominano il rapporto con la Natura e la sfera delle relazioni con l'altro.

La società ecologica - almeno come la immagino e come la immaginano gli autori che amo (Illich, Bateson, Langer, Lovelock, O'Connor) - è invece una società dolce, gentile, conviviale, materna. E' una società dell'utopia e del desiderio, ma concreta e fondata sull'impegno alla responsabilità e alla cura; è una società dove il legame profondo (la mente) che rende una e unitaria la vita favorisce allo stesso tempo il meticcio e la diversità del vivente; è una società generosa, come generosa è la terra, e calda come caldo è il sole. E', insomma, una società radicalmente alternativa a quella esistente. L'ecologia politica può essere il pensiero e l'azione che muove verso questa società

Laura Marchetti è Dottore di ricerca in Filosofia e Docente di Etnologia presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Foggia. Collaboratrice di varie riviste nazionali e internazionali, ha partecipato con propri saggi a diversi volumi collettivi. Ha curato i libri *Metafore per una filosofia della carezza* (Schena 1986); *Il femminile nella fiaba* (Arci 1989); *La Madre, il gioco, la Terra* (Laterza 1992). Ha pubblicato per l'editore Sellerio il volume *Il Fanciullo e l'Angelo* (1996). Per la casa editrice Palomar ha pubblicato *La Matriona di Efeso* (2001) e *Il pensiero all'aria aperta* (2002). È direttrice della collana "Discese. Piccola biblioteca di scienze sociali", in cui ha pubblicato *L'occhio e lo specchio* (2003) e *Freud. La guerra, la morte* (2007).

Proveniente dal movimento pacifista e femminista, è stata prima responsabile della cultura dei Verdi e poi nella Direzione di Rifondazione Comunista. Assessore provinciale all'Ambiente nel 2004, è stata nominata nel 2006 Sottosegretario di Stato presso il Ministero dell'Ambiente del governo Prodi, per cui aveva già curato nel 1996 il Programma nazionale dell'Ulivo all'interno del gruppo dei "Sette saggi".

Collana "Il presente come storia", pagg. 288, 13 euro

Manifesto socialista per il Venezuela

Contributo al dibattito per la costituzione del Partito socialista unito del Venezuela

a cura del gruppo AreopagoS

Introduzione di Jorge Giordani e in appendice il suo saggio "Socialismo e democrazia in Venezuela alla luce del pensiero di Gramsci".

"La società attuale vive grandi momenti di cambiamento sia per quanto riguarda i progressi delle forze che si fondano sui lavoratori, sia di quelle che le contrastano, rafforzando governi e regimi di tipo conservatore.

Non si tratta di onde rispettivamente espansive e recessive: questi movimenti non sono soltanto tettonici, ma si mostrano in tutta evidenza sia in America Latina che in Europa, con uno spiccato contrasto fra un'America Latina che si risveglia e un'Europa dove invece le speranze di un cambiamento rivoluzionario sembrano svanire.

Paradossi della storia.

Le due grandi guerre mondiali che ebbero come scenario privilegiato il contesto europeo ora pare che allarghino le loro frontiere ad altri continenti fuori dal "vecchio mondo": in Medio Oriente, in Africa e in maniera diversa in America Latina, per non parlare del risveglio dei giganti asiatici.

Tutta questa dinamica latente, che appare come una crisi strutturale del capitale, si riflette in maniera diversa in ogni luogo fisico e storico, ma con un meccanismo comune - lo sfruttamento del pluslavoro - e offre un caleidoscopio sociale e politico di indubitabile ricchezza per l'analisi e per le proposte di azione concreta".

Gruppo di riflessione AreopagoS

<http://areopagosocialista.blogspot.com> - areopagos@gmail.com

Collana varia, pp. 88, 5 Euro. ISBN 88-8351-100-3

Carla Ravaoli

Ambiente e pace: una sola rivoluzione

Disarmare l'Europa per salvare il futuro

Ricchezza destinata a pochi. Ricchezza prodotta al costo di sempre più duro abuso del lavoro e sempre più pesante devastazione della natura. Ricchezza che continua ad aumentare, ma non abbastanza da impedire una crisi finanziaria da molti paragonata al '29. Bisogna crescere di più, insistono i responsabili del nostro futuro. E (non si dice ma si pensa) se non si cresce quanto occorre, una nuova guerra potrà riattivare la produzione d'armi e far ripartire la macchina dell'economia globale. Da qualche tempo però non tutti sembrano più così convinti dell'indiscussa bontà di questo andazzo. Più d'uno perfino osa parlare di contenimento del Pil. Anche se nessuno dice come. L'autrice tenta una proposta shock: il disarmo unilaterale dell'Unione Europea. Per cominciare.

Carla Ravaoli ha pubblicato numerosi libri dedicati ai problemi del mutamento culturale e sociale, tra cui in particolare la realtà femminile e la crisi ecologica. Ricordiamo: La donna contro se stessa (1969), Maschio per obbligo (1973), La "questione femminile" - Intervista col Pci (1976), Il quanto e il quale (1982), Tempo da vendere, tempo da usare (1986), Il pianeta degli economisti (1992), La crescita fredda (1995), Processo alla crescita - Dialogo con B. Trentin (2000), Un mondo diverso è necessario (2002).

Collana Libri/FMA n. 18, pp. 242, 12 Euro, ISBN 88-8351-099-2

Kainos - Annuario 3

Fame e sazietà

La questione della fame si impone, oggi, come prioritaria questione etico-politica: il mondo ha fame, le risorse diminuiscono sempre di più e le disuguaglianze reali continuano ad aumentare nelle aree depresse del pianeta, provocando conseguenze devastanti per l'umanità presente e futura. Quello del cibo è inoltre un classico tema socio-antropologico, che appare "duro" e refrattario ai tentativi di chiarificazione filosofica. Eppure la filosofia, da Platone a Spinoza, da Feuerbach a Nietzsche, da Sartre a Derrida, ha spesso fatto i con-

ti con il nutrimento, inteso sia come bisogno primario del corpo, sia come metafora di ciò che sazia la mente dell'uomo. In questo senso, il tema fame-sazietà si rivela essere una ineludibile giuntura tra dimensione materiale e dimensione simbolica: un ponte gettato tra l'economia politica e la psicologia del profondo, tra la letteratura e la socio-linguistica, tra l'etica e l'antropologia.

Contrariamente al senso comune, fame-sazietà è un'endiadi di rilevante spessore concettuale, che investe non solo il legame tra anima e corpo, spirito e carne, ma anche quello tra l'uomo e il mondo. È quindi intorno a questi nessi che si sviluppa la riflessione del terzo annuario di Kainos, ripubblicando in cartaceo una parte dei materiali del numero 7 della rivista on line (www.kainos.it).

Collana Kainos, pp. 264, 15 Euro. ISBN 88-8351-097-6

François Houtart

Religione

La sua funzione sociale

"Questo piccolo libro risponde a una necessità molto importante: quella della conoscenza del fenomeno religioso; e conoscere è sempre passare dall'apparenza e dalle convinzioni che si hanno su ciò che si conosce al terreno dell'essenziale e arrivare a porsi le vere domande che costringono continuamente ad approfondire. Significa anche, e può avere risultati vantaggiosi, abbandonare i pregiudizi e passare dal dominio emotivo al processo cognitivo."

(dalla Prefazione di Fernando Martinez Heredia)

François Houtart insegna all'Università Cattolica di Lovanio in Belgio. È direttore del Centro Tricontinental e della rivista Alternatives Sud. È segretario del Forum Mondiale delle Alternative. Recentemente per le Edizioni Punto Rosso, con Samir Amin, ha pubblicato il libro Altermondialista.

Collana I tascabili, pagg. 232, 7 euro, ISBN 88-8351-098-4

Senza memoria non c'è futuro

La democrazia italiana nasce dalla Resistenza

Atti del Convegno - Roma, Centro congressi Cavour - 11/12 maggio 2007, a cura del Dipartimento Antifascismo della Direzione del Prc

Interventi di: Imma Barbarossa, Alfonso Botti, Bianca Bracci Torsi, Alberto Burgio, Saverio Ferrari, Franco Giordano, Lidia Menapace, Michela Ponzani, Massimo Rendina, Giacomo Scotti, Massimiliano Smeriglio, Pasquale Voza

Un approfondimento dei contenuti e delle forme assunte dal più recente revisionismo storico che ha sommato alla delegittimazione della Resistenza un pesante attacco all'antifascismo in generale e all'intera storia del movimento operaio oltre a presentare, con negazioni e/o falsificazioni, un'immagine "soft" del fascismo italiano e del falangismo spagnolo.

Questa subdola campagna ha ormai superato lo spazio limitato e connotato offerto dalla destra neofascista e neonazista penetrando in ambienti comunemente considerati di sinistra oltre a trovare largo ascolto in quei mezzi di comunicazioni che oggi costituiscono, nel bene e nel male, l'elemento principale del formarsi del "senso comune" di massa.

Di qui la convinzione della necessità di conoscere, far conoscere e criticare, in modo non propagandistico, tutte le forme del revisionismo ristabilendo la verità storica e i valori dell'antifascismo e della democrazia.

Collana Varia, pagg. 144, 5 euro, ISBN 88-8351-095-X

Marco Canesi

Questione epistemologica e potere accademico

Opposte visioni dell'economia e implicazioni urbanistiche

La teoria neoclassica, rilanciata dall'ideologia neoliberistica, sta minando alla base ricerca scientifica e didattica. I principi della sua visione, grazie al pervasivo supporto dei media, si sono affermati dovunque. Diventati cardini del senso comune, appaiono oggi ovvi, indiscutibili.

Il potere accademico è stato il principale artefice della nuova ideologia e il più solerte gendarme nell'imporla, riconoscendo valida un'unica visione epistemologica: l'individualismo ontologico e metodologico.

In questo libro - muovendo dalla concretezza di una vita vissuta contro le scuole di pensiero dominanti - si è voluto evidenziare i modi in cui la visione neoclassica oggi si esprime. Nello stesso tempo, si è tentato di dimostrare l'esistenza di una visione alternativa, fondata su un approccio conoscitivo strutturale, globale, in grado di interpretare la peculiarità del cambiamento storico, alla ricerca di una nuova cultura-civiltà.

Le opposte visioni scientifiche sono state esplicitate all'interno del mondo universitario attraverso la rappresentazione scenica di un contraddittorio, in cui teorie e politiche dell'economia e dell'urbanistica si scontrano nell'individuazione di una nuova prospettiva di sviluppo, a livello mondiale.

Marco Canesi insegna Pianificazione Territoriale alla Facoltà di Architettura Civile del Politecnico di Milano. Al centro del suo programma di ricerca è lo studio di un nuovo modo di sviluppo, in alternativa alla globalizzazione neoliberista. Tra le sue pubblicazioni più recenti sono da rilevare: Il postfordismo: dalle merci alle soluzioni. L'esempio paradigmatico della struttura produttiva lombarda (1998); "Rete stretta globalizzazione", in *Economia e politica industriale* (n. 112, 2001); L'altra globalizzazione. Una nuova offerta produttiva nell'area del Mediterraneo (2004); L'altra urbanistica. Il conflitto a Monza: fatti e progetti (2006).

Collana Varia, pp. 256, 20 Euro. ISBN 88-8351-094-1

AA.VV.

Rom, un popolo

Diritto di esistere e deriva securitaria

a cura di Erica Rodari

Per l'italiano medio, "normale", anche se democratico e di sinistra, la parola "zingaro", la vista nel proprio quartiere di una famiglia di zingari (la roulotte, i moltissimi bambini, le donne con le gonne lunghe) provocano inquietudine, diffidenza, qualche ribrezzo. Nessun'altra minoranza etnica suscita un così forte e totale sentimento di "sgradevolezza", nessuna è altrettanto misconosciuta, ignorata. Noi, i "gagé" - i non zingari - non sappiamo niente di queste comunità, di questo piccolo popolo che vive tra di noi da più di cinque secoli. Ma crediamo di sapere. Al posto della conoscenza mettiamo un mito e crediamo che il mito sia conoscenza. "Sono molti, moltissimi - pensano i "gagé" - dilagano, ci invadono; sono vagabondi senza arte né parte, nomadi disordinati; sono pigri e ladri; maltrattano e sfruttano i loro bambini; non sono una realtà etnica, sono una realtà malavitosa; sono infidi, violenti, pericolosi; sono - come recitava il titolo di un vecchio film sui borghesi romani - "sporchi, brutti e cattivi". Nel nostro immaginario collettivo questo mito negativo convive, a sprazzi - complice un po' di mediocre cinema e mediocrissima letteratura e tanti ambigui nostri desideri - con un mito diverso, opposto, che esprime fascinazione: "Sono liberi, "figli del vento"; sono musicisti straordinari; le loro donne sono voluttuose e i loro uomini fieramente virili; non si piegano alle false lusinghe della civiltà e del progresso; loro sì, che sono felici!" La diversità basta non vederla com'è, basta esorcizzarla nei sogni delle nostre nevrosi, delle nostre paure, dei nostri ambigui desideri.

Collana Libri/FMA n. 18, pp. 216, 12 Euro, ISBN 88-8351-096-8

Giuseppe Prestipino

Gramsci vivo e il nostro tempo

Il filo conduttore è l'interpretazione di Gramsci, in specie per quanto riguarda la dialettica, concepita in una complessità di relazioni ignota alla tradizione idealista e anche a quella marxista, la nozione ampliata di subalternità, la rivoluzione passiva e il suo antidoto, la "guerra di posizione" e l'esercizio dell'egemonia, il nesso tra Stato e società civile, il rapporto non più unilateralmente deterministico tra struttura e superstrutture, il significato preminente della libertà in quanto animatrice della storia umana e, soprattutto, la ri-forma intellettuale e morale vista come tras-formazione non sanguinosa, ma più profonda, duratura e integrale, se confrontata con il significato consueto della parola rivoluzione.

L'autore di questo libro, in parallelo, tende a un giudizio complessivo sul nostro presente avvalendosi delle categorie gramsciane, pur con alcuni loro sviluppi ritenuti necessari, date le mutate condizioni storiche, e con l'accentuazione dell'attuale acutizzarsi di una modernità rovinosa e del difficile compito, per il movimento innovatore, di superarla (in una transmodernità), non più di portarla a compimento. Una tale ricerca approfondisce spunti contenuti in *La memoria del futuro* (Edizioni Punto Rosso).

Come in altre opere dello stesso studioso, il confronto tra l'eredità gramsciana e il mondo d'oggi è preceduto, e affiancato, da proposte teorico-filosofiche che da molti anni l'autore ha elaborate, via via precisate e, ora, riformulate specialmente nel loro debito principale verso la tematica affrontata o suggerita da Gramsci più che da altri ispiratori e maestri.

*Giuseppe Prestipino ha insegnato nell'Università di Siena come ordinario di Filosofia della storia e di Filosofia teoretica. Il più diretto impegno politico risale al 1944. In seguito, ha svolto attività di giornalista, di sindacalista in Libia, di sindaco, facendo parte dell'Assemblea regionale siciliana e poi del Comitato centrale nel Pci. Tra le molte sue opere: *Natura e società* (Editori Riuniti, 1973) e *Da Gramsci a Marx* (Editori Riuniti, 1979), *Modelli di strutture storiche* (Bibliotheca, 1993), *Narciso e l'automobile* (La Città del Sole, 2000), *Realismo e Utopia. In memoria di Lukács e Bloch* (Editori Riuniti, 2002), *Tre voci nel deserto. Vico Leopardi Gramsci* (Carocci, 2006). Ha lavorato per diverse riviste italiane e straniere, per l'Istituto Gramsci e per la Fondazione Basso. E' Presidente onorario del Centro per la Filosofia Italiana e Direttore della rivista filosofica "Il Contributo".*

Collana Il presente come storia, pp. 240, 12 Euro, ISBN 88-8351-091-7

AA.VV

Nuovi paradigmi per l'Alternativa Socialista nel XXI secolo

Idee, analisi, strategie, politiche - Materiali dall'Assemblea nazionale di Socialismo XXI - Forum Sinistra Europea - Verona, 24-25 novembre 2007

- *Luigi Vinci - Intervento introduttivo*

Il paradigma democratico-partecipativo

- *Matteo Gaddi - Spunti introduttivi sul paradigma democratico-partecipativo*
- *Anna Cotone - Donne, democrazia partecipazione*
- *Tommaso Fattori - Ricostruendo democrazia. Verso una partecipazione generativa*

Il paradigma lavorativo-produttivo

- *Cristina Tajani - Punti Introduttivi*
- *Roberto Romano - Lavoro, Europa e politiche*
- *Francesco Piccioni - Sul paradigma produttivo e/o lavorativo*
- *Mimmo Porcaro - Il lavoro e la vita*

Il paradigma ambientale-territoriale

- *Gianni Tamino - Caratteri del paradigma ambientale-territoriale*
- *Gianni Naggi - La sinistra e il paradigma ambientale-territoriale*

Forma politica e fase politica

- *Roberto Mapelli - Per la costruzione di Socialismo XXI come movimento politico*
- *Elio Bonfanti - Il processo unitario a sinistrante con le differenze non solo di genere, ma anche di cultura e di classe*

Collana Quaderni di Socialismo XXI - pp. 144 - 5 Euro - ISBN 88-8351-093-3

ALTRE EDIZIONI

"SABUR - Racconti d'amore e di massacro " di Alda Radaelli - prefazione di Maria Pace Ottieri - postfazione di Mario Boccia

"In una città che ha perso 10.000 abitanti fatti a brandelli dalle granate, in cui ogni uomo ha vissuto un'esperienza di trincea tra le peggiori, che dovrebbe averlo reso duro e insensibile, per quel poliziotto sparare un colpo di pistola a un cane randagio morente è come sparare a sangue freddo a una persona che ti chiede aiuto... Quel cane non appartiene a nessuno ma nessuno si sente di abbandonarlo. Questo è il mistero di Sarajevo". Il cui assedio è raccontato in questo libro in forma letteraria dall'Autrice, che lo ha vissuto direttamente dall'interno. Da assediata.

Sarajevo è un caso emblematico che incombe come una spada di Damocle su tutti noi europei. Questo è un libro per capire e non dimenticare.

"Saluto Alda, ricordando una frase del mio amico Izet Sarajlic, conosciuto a Sarajevo, durante l'assedio. Quel giorno aveva ricevuto a Roma il premio Moravia e avevamo fatto tardi, rimanendo a bere qualche bicchiere in più, seduti a tavola. Con lui e Sinan Gudzevic, camminavamo verso l'albergo, vicino piazza Navona. Non mi sembrava possibile essere lì con loro, eppure parlavamo da vecchi amici. Salutandolo gli dissi qualcosa di banale. "Nel bene e nel male, questa esperienza mi ha cambiato la vita. È stata una fortuna averti incontrato, Izet". Rispose: "Sì, Mario, ma pensa bene. Sarebbe meglio se non ci fossimo incontrati e la nostra vita rimaneva com'era". E mi abbracciò" (dalla postfazione di Mario Boccia)

Titolo: Sabur - Autore: Alda Radaelli

Formato cm 15x21, filo refe, copertina plastificata a colori - Pagine 144

Prezzo euro 12.00 - Isbn: 978-88-89602-38-6 - collana: Orienti

In libreria da settembre 2008

Alda Radaelli si occupa di giornalismo e fotoreportage sul tema dei diritti umani. Ha una lunga dimestichezza con la ex Jugoslavia e l'Albania, da dove nel 1965 ha pubblicato i primi reportage per Il Giorno. Ha vissuto dentro la città di Sarajevo dal 1993 al 1997, nel corso e dopo la fine dell'aggressione alla Bosnia.

info@infinitoedizioni.it - 06.93.16.24.14 - fax 06.93.16.24.14 - www.infinitoedizioni.it

[Ritorna al Sommario](#)